

Percorsi plurali

Con questo numero 0 dedicato al Viaggio inizia una nuova rivista d'informazione e comunicazione culturale. **DEDALI Percorsi dell'architettura nel contemporaneo** si pone come un servizio per chi fa architettura nei suoi aspetti specifici e interdisciplinari. L'immaginario sociale, prima dominio dell'architettura, si va sempre più spostando altrove, su veicoli di comunicazione più veloci e flessibili. **DEDALI** prendendo atto di ciò lo documenta e interpreta: la rivista è una rassegna e al contempo un manifesto, poiché già fare una rassegna, se consapevole e mirata, è una scelta di campo precisa, oggi. **DEDALI** punta sul taglio delle scelte tematiche chiare e si appoggia agli scritti e alle immagini come supporti fisici del pensiero, configurandosi così come un tutto unitario nell'intreccio di componenti diverse che si rincorrono continuamente, ambiti di ricerca a 360°. Perciò si stratifica sempre diversamente per evidenziare in modo adeguato una struttura fatta di percorsi principali e di tessuti vari di collegamento.

Ogni numero individua un ambito **Tematico** di riflessione che viene presentato in un Editoriale, indagato con Reportages di non addetti ai lavori, contestualizzato attraverso la riproposizione di Testi di scrittori abbandonati ma contemporanei, visualizzato con Progetti che divengono alter ego dei testi, idee di spazi dimenticate che riaffermano qui il loro valore. Le **Recensioni** sono il centro della rivista, la parte che contiene le indicazioni bibliografiche sul tema affrontato da ogni numero e la miscellanea generale delle novità presenti sul mercato librario. I vari saperi disciplinari che abitano questo luogo della rivista sono organizzati al loro interno attraverso una strutturazione fluida di tipi diversi di recensione, dall'articolo tematico fino alla semplice citazione. Questo settore della rivista è quello che più di tutti e più liberamente rende atto del panorama editoriale italiano e straniero: la scelta nella produzione editoriale contemporanea e storica è aperta alla ricerca di percorsi di riflessione non convenzionali. Comune a tutti gli argomenti trattati è la constatazione della natura "comune" del mondo nel quale si muove l'architettura. Dalla difficoltà di ridefinizione degli ambiti disciplinari di questo mestiere affiora sempre più la necessità di trovare confronti e nuove ri-aperture in campi di ricerca apparentemente oggi distanti. Per questo le pagine di **Contaminazioni** si inseriscono a caduta libera nel corpo della rivista, presentando saperi progettuali esterni a quello architettonico, ma come quello indagati nel loro farsi metodologico. La ricerca di un confronto con discipline diverse informa di sé la stessa struttura narrativa dell'intera rivista in modo che i diversi punti di vista non agiscano in maniera separata e autoreferenziale ma abbiano possibilità di aprirsi al dialogo sul farsi e mutarsi del mestiere di ognuno. Per sintonizzare il discorso sul concreto quotidiano un **Monitor** seleziona ed evidenzia eventi diversi fra mostre, concorsi, didattica, comunicazione, ecc. Uno spazio speciale di questo nastro informativo è dedicato all'innovazione tecnologica grazie alla pubblicazione di dettagli costruttivi tratti dall'Architectural Journal. Inoltre nel Monitor esiste un ambito Internet che permette l'approfondimento e il dialogo sulle tematiche di ogni numero attraverso la navigazione nei siti Web. Infine, lungo tutta la rivista scorre un discorso per **Immagini**, un testo visivo che ha una forte e ammiccante struttura narrativa, da leggere ed interpretare.

Sequenze di viaggio

1. Il viaggio è attività creatrice: non porta alla definizione univoca, ma alla descrizione. C'è forte vicinanza del viaggio al gioco: entrambe sono espressione di una necessità di fantasia
2. "Viaggio: dal latino *Viaticum* con la stessa radice di *Via*. a) Azione del muoversi per andare da un luogo a un altro, detto di esseri animati e cose. b) Giro più o meno lungo, attraverso paesi diversi dal proprio, con soste e permanenze di varia durata per vedere, conoscere, imparare, sviluppare particolari rapporti e attività o, semplicemente, per divertirsi. c) Pellegrinaggio. d) Itinerario ideale, immaginario o mitico. e) Trasporto di merci, suppellettili e simili. f) Il corso apparente di un astro nel cielo. g) Nel linguaggio dei drogati, effetto causato dall'assunzione di sostanze stupefacenti. Nel linguaggio giovanile, evasione, allontanamento dalla realtà quotidiana." *Il nuovo Zingarelli* 1989
3. "Viaggio: cammino, camminata, percorso, giro, gita, passeggiata, ispezione, esplorazione, corsa, pellegrinazione, pellegrinaggio, tragitto, emigrazione, spedizione, crociera, traversata, scappata, volo, rotta, itinerario." A. Gabrielli, *Dizionario dei sinonimi*, 1971
4. Soggettività del viaggiare. Il viaggio di andata, il viaggio di ritorno. il viaggio senza meta, il viaggio mirato. Il viaggio metaforico, il viaggio concreto. Il viaggio come sfida del pericolo, dell'ignoto. Il viaggio per misurare le differenze e le similitudini. Nel cervello le differenze sono la vera fonte di informazione
5. Il Viaggio antico era un itinerario enciclopedico; il viaggio contemporaneo è un itinerario soggettivo, sempre in grado di trasformare il movimento fisico in atto poetico
6. Il viaggiatore spesso sente la necessità di battezzare i luoghi per renderli innocui. In questi casi il rapporto con le cose è proiettivo, non ricettivo. Si parla per coprire la paura del vuoto, del silenzio, dell'attesa. E' la summa dell'Accademia: molti novelli Robinson Crusoe, anche oggi
7. Il viaggio inizia sulla soglia
8. La strada è il luogo del viaggio. Abitarla significa percorrerla, seguirla nel suo snodarsi fra luoghi e cose. Essa non permette che brevi soste di riposo e contemplazione. Poi il suo ritmo richiama all'andare che promette il nuovo, il diverso. Ciò che si lascia viene portato con sé nella memoria e nella stanchezza
9. Lo spazio della strada è direzionale e infinito: la strada giunge sulle soglie delle case ma va oltre, sempre. Contemporaneamente, si dirige e si allontana da ogni luogo
10. Le strade hanno un nome che le individua: esse possono mutare percorso nel tempo, venire soppiantate da strade nuove, ma finché sono ricordate sono vive. Una strada va percorsa, anche mentalmente
11. Fenomenologia dei percorsi: attraversamenti, sorvolamenti, contatti, esclusioni, inclusioni, scarto, frammentazione, differenziale, coagulo, convergenza, divergenza, ecc.
12. Dal viaggio fra le cose, al viaggio con le cose, al viaggio delle cose
13. I viaggi attraversano territori, creano paesaggi. I territori si contrappongono al concetto di rete. Ogni territorio è irriducibile, poiché può sempre trasformarsi in paesaggio
14. Il luogo urbano del viaggio è il limite, la periferia non sedimentata. Il centro urbano è viaggiato, ma non viaggia di per sé. La periferia vive invece di nuove tipologie, nuovi spazi aperti, nuove situazioni sociali: è in costante formazione
15. Il viaggio è necessità mentale e pratica, ha le sue regole. Velocità e ritmo, tempo e spazio ne sono elementi costituenti. Il percorso e la sosta sono due mondi dello stesso viaggio
16. L'ultima frontiera, la casa mobile, sempre

La riflessione sul viaggiare inteso come atto di movimento, sul dinamismo, sulla forza della cinetica attraversa e percorre tutto il Novecento, spostandosi continuamente dagli entusiastici sposalizi con il *tutto in moto* alla messa in discussione critica di una possibile valenza positiva dell'assoluta instabilità. Qui di seguito riportiamo tre esempi di prese di posizione ormai storiche sull'argomento, dall'iniziale forza scandalosa e irrealista del futurismo italiano, a una pura e funzionale ragionevolezza militante ecologista, per concludere con le posizioni Archigram verso una più utopica e scanzonata visione pop dell'essere continuamente *on the road*.

Manifesto del futurismo F. T. Marinetti 1909

"11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta."

Programma per un'architettura mobile GEAM Groupe d'études d'architecture mobile, 1960

(D.G. Emmerich, C.Frieden, Y.Friedman, G.Günschel, J.P.Pecquet, W.Ruhnau)

A. Le difficoltà catastrofiche della pianificazione urbana contemporanea sono il risultato di una serie di fattori che possono essere caratterizzati come i seguenti:

1. Le costruzioni esistenti e le nuove sono troppo rigide e difficili da adattare alla vita vissuta.
2. La crescita della popolazione non può essere prevista.
3. Il traffico sta crescendo oltre ogni limite.
4. I diritti di proprietà sono antiquati e la loro struttura è divenuta pietrificata.
5. Il costo dell'alloggio è troppo elevato.
6. Esiste una discrepanza fra città e pianificazione urbana da un lato, e il rapido avanzamento delle scienze e della tecnologia dall'altro.

B. La vita quotidiana della popolazione soffre i risultati di queste condizioni. Ciò è riscontrabile nei seguenti fenomeni:

1. Il traffico è congestionato e in certi momenti della giornata arriva ad arrestarsi.
2. L'alloggio è divenuto una prigione di mattoni per famiglie.
3. Il volo del fine settimana verso l'aria aperta assume sempre maggiori proporzioni.
4. Il ritmo di vita individuale è imposto dall'esterno ed è impossibile realizzare un proprio intorno.
5. Un grande numero di cittadini si sente solo e isolato.
6. Il vicinato sta divenendo completamente difficile da influenzare.

C. Per il miglioramento generale di queste condizioni GEAM fa le seguenti proposte:

1. Riforma dei diritti di proprietà in terreno edificabile e spazio aereo allo scopo di ottenere una maggiore mobilità dei cittadini. Introduzione di un sistema di utilizzazione stratificata di spazio aereo da parte degli abitanti.
2. Le costruzioni devono essere variabili e intercambiabili
3. Le unità spaziali prodotte devono essere alterabili e intercambiabili nel loro uso.
4. Agli abitanti deve essere offerta l'opportunità di adattare il loro alloggio in funzione delle loro necessità momentanee.
5. L'industria e la prefabbricazione devono essere utilizzate pienamente nella realizzazione di costruzioni per ottenere un abbassamento dei costi.
6. La città e la pianificazione devono essere in grado di adattarsi allo sviluppo del traffico.
7. I luoghi residenziali e quelli di lavoro, così come le aree per la cultura fisica e spirituale devono mescolarsi nelle diverse parti della città.

D. Al fine di rendere operativi tutti questi principi, GEAM propone l'elaborazione delle seguenti tecniche:

1. Sviluppo della variabilità e intercambiabilità degli elementi della costruzione come: muri esterni, muri interni, pavimenti e soffitti mobili.
2. Sviluppo di sistemi alternativi di rifornimento di energia e acqua e di smaltimento dei rifiuti.
3. Sviluppo di grandi unità spaziali urbane come: container intercambiabili (viaggiare, volare, navigare); costruzioni su zattere, costruzioni a ponte, spazi aperti con aria condizionata.

Walking city P. Blake, 1968

"E' improbabile che gli ingegneri che hanno disegnato le strutture mobili di Cape Kennedy abbiano mai sentito parlare del gruppo Archigram. L'idea di una "città passeggiante" probabilmente li spaventerebbe. Nonostante ciò questi ingegneri hanno progettato e costruito più di una dozzina di edifici per uffici alcuni alti più di 40 piani, che si muovono serenamente attraverso il paesaggio piatto. Comunque, un tale concetto di architettura visionaria con capsule prefabbricate alloggiate da gru all'interno di strutture scheletriche e adeguate a trasformarsi in appartamenti, è considerato impraticabile dalla maggior parte dei progettisti e dei costruttori. Tuttavia esistono importanti e scottanti problemi urbani, come ad esempio i trasporti intra e inter-urbani, che potrebbero essere attaccati immediatamente, efficacemente, e velocemente se esistesse anche qui un tale grado di coraggio e committenza, specialmente finanziaria. Il fiero risultato di Cape Kennedy è la prova della nostra abilità di attaccare e risolvere i più diversi e difficili problemi; e al contempo è il parametro di accusa per coloro che non sono in grado di spendere un tale sforzo progettuale per risolvere i nostri problemi urbani."

Xavier de Maister *Viaggio intorno alla mia stanza*

1794, in G. Motta - A. Pizzigoni, I frammenti della città e gli elementi semplici dell'architettura, Clup, Milano, 1981

"Ho ideato e condotto a termine un viaggio di quarantadue giorni in giro per la mia camera. Già le precise osservazioni cui ha dato luogo e il continuo godimento che ne ho risentito lungo il percorso mi avevano invogliato a renderlo pubblico; la convinzione poi che fosse anche una cosa utile mi ha deciso a farlo. Sento nel mio animo una soddisfazione senza pari, quando penso al numero infinito di infelici ai quali offro così una difesa indubbia contro la noia e un sollievo agli affanni che li affliggono. Il piacere che si prova a viaggiare nella propria camera è al sicuro dalla invidia irrequieta degli uomini e dai vari casi della sorte...

Il primo elogio di questo viaggio consiste in questo: che non mi è costato niente; ciò ha la sua importanza... Degnatevi di accompagnarmi nel mio viaggio; faremo delle piccole tappe, *ridendo lungo la strada dei viaggiatori che si sono spinti fino a Parigi e a Roma...*

La mia camera è attraversata dal quarantacinquesimo grado di latitudine, secondo le misurazioni di padre Beccaria ed è esposta a levante; essa forma un vasto quadrato di trentasei passi di circonferenza torno torno il muro. Il mio viaggio ne comprenderà tuttavia molti di più perché attraverserò la stanza spesso per largo e per lungo oppure diagonalmente, senza prefiggermi una regola né un metodo. Farò magari dei zigzag e percorrerò tutte le linee possibili geometricamente, se occorrerà... allorché viaggia nella mia camera, raramente percorro una linea retta: vado dal tavolino verso un quadro posto in un canto; da qui parto, seguendo una strada obliqua, per andare incontro alla mia poltrona, non faccio complimenti, e mi ci accomodo senz'altro... Dopo la poltrona, andando verso nord si scopre il mio letto, posto in fondo alla camera, e che ne costituisce la più grande prospettiva. Esso è collocato nel modo più attraente: infatti, i primi raggi del sole vengono a scherzare fra le sue cortine... Si nasce e si muore in un letto; un letto è la scena variabile sulla quale l'umanità recita volta a volta drammi interessanti, allegre commedie e spaventevoli tragedie: è una culla ornata di fiori, ed è anche una tomba...

L'elevazione della mia finestra al di sopra del pavimento è una di quelle felici circostanze che possono egualmente essere dovute al caso o al genio dell'architetto. La luce, quasi perpendicolare, ch'essa spande nel mio studio, dà a questo un aspetto quasi misterioso. L'antico tempio del Pantheon prende lume presso a poco nella stessa maniera (nel mio caso l'effetto è però ancora diverso...).

Inoltre nessun oggetto esteriore mi potrebbe distrarre. Simile a quei navigatori che perduti nel vasto Oceano non vedono altro più che cielo e mare, io non vedo altro più che il cielo e la mia camera, e gli oggetti esteriori più vicini sui quali io potessi fissare lo sguardo erano la luna e le stelle del mattino, ciò che mi metteva in comunicazione immediata col cielo, e dava ai miei pensieri un volo elevato... Io mi godevo così una delle più belle vedute che si possano immaginare. Ma il più bel vedere ci stanca presto, quando si vede troppo spesso: l'occhio vi si abitua, e non ci fa più caso. La situazione della mia finestra mi preservava ancora da tale inconveniente perché io non vedevo mai il magnifico spettacolo della campagna torinese, senza salire quattro o cinque gradini, ciò che mi procurava dei godimenti sempre vivi, perché scarsi. Quando, sfinito mi voleva prendere un dolce divago, compivo la mia giornata salendo alla finestra..."

Territori di passaggio

C'è solo un tempo, il presente; anche nel ricordo o nell'immaginazione futura la visione è diretta, attuale.

AA. VV.	<i>Attraversamenti</i>, Costa & Nolan, Genova, 1997
AA. VV.	<i>Il territorio che cambia</i>, Abitare Segesta Cataloghi, Milano, 1996
B. Albrecht, L. Benevolo	<i>I confini del paesaggio umano</i>, Laterza, Bari, 1993
M. Augé	<i>Nonluoghi</i>, Elèuthera, Milano, 1993
K. Lynch	<i>L'immagine della città</i>, Marsilio, Venezia, 1985
M. Sernini	<i>Terre sconfinite</i>, FrancoAngeli, Milano, 1997
N. Ventura	<i>Lo spazio del moto</i>, Bari, Laterza, 1996

I confini delle città mutano rapidamente e nuove figure appaiono sul palcoscenico della riflessione disciplinare. Ormai da tempo la città non si dà più come unitaria, riconducibile a logiche chiare, e molte sue parti divengono sempre meno distinguibili dall'extraurbano. I territori che creano questa inedita situazione configurano un nuovo tipo di corpo limite che nasce nelle intermittenze delle strutture fisiche della mobilità, caratterizzato da una grande velocità realizzativa su vasta scala, e da una qualità unitaria ma non stratificata. Questi luoghi, territori di passaggio, pur nella difficoltà abitativa, funzionano quali antidoti contro il rischio dell'entropia urbana e si trovano soprattutto all'esterno della città consolidata, all'interno della quale riescono a penetrare solo interstizialmente: nel centro storico non è ammesso il passaggio del tempo. Non si tratta della città dell'abusivismo, statica nella sua crescita additiva, né delle enclavi-ghetto, territori di esclusione all'inverso. Nei ghetti si vive la strada, l'appartenenza; nei territori di passaggio non si abita: essi sono l'ambiguo scenario nel quale ci si sposta, identità mutevoli difficilmente definibili con categorie chiare e perentorie. Incorporano l'ossimoro della stanzialità temporanea e si configurano come ambiti leggeri e ampi: sono luoghi destinati al veder scorrere più che all'accogliere. Questi luoghi sono una forte sfida per l'architettura, che ricerca spontaneamente la definizione, anche se temporanea, la risposta chiara e determinata; e perciò risulta difficile in queste aree di costante formazione. Da qui la necessità di battezzare le cose che percorre la riflessione disciplinare e rende necessario allargare lo sguardo a nuove figure di ricerca che vadano oltre la lettura percettiva immediata, per analizzare la vita sociale e strutturale dei luoghi, ormai non più contigua, per carpirne i ritmi e i tempi del mutamento. Nei territori di passaggio c'è solo un tempo, il presente; anche nel ricordo o nell'immaginazione futura la visione è diretta, attuale. Nonluoghi di Marc Augé è ormai divenuto un cult, citato o avversato in continuazione. I nonluoghi si offrono come alterego dei luoghi, senza identità, ma identificabili. Questi ambiti sono vissuti da individui, non da società: sono videogiochi reali. Questo agile pamphlet interpreta la realtà con gli strumenti tipici della retorica, primo fra tutti l'ossimoro del titolo stesso. Ma se le parole possono esistere per negazione, non così è per le cose. Gli spazi definiti nonluoghi esistono indipendentemente e a prescindere dai luoghi, in completa indifferenza. In queste aree avviene il passaggio ma non il viaggio. Il viaggiare presuppone il gusto del percorso, dell'accelerare e del sostare; il viaggiatore ha una visione statica, che parcellizza l'esperienza complessiva in una serie di eventi ed incontri formanti. Il libro ***Attraversamenti*** a cura di **Massimo Iardi e Paolo Desideri** canta della scoperta di nuovi spazi dell'azione urbana, individuati nei temi della stazione, del centro commerciale, della discoteca, dell'autogrill, ecc. La gioia del nuovo mondo fa velatamente dimenticare che gli altri ambiti urbani continuano ad esistere; ma ogni scoperta provoca un innamoramento. Gli attraversamenti presuppongono cose che vengono attraversate, cioè identità. Ciò che differenzia e rende attuali i nuovi tipi locali dai loro ormai stanchi predecessori è la loro forte carica di conflittualità. Nei testi contenuti nella raccolta i diversi luoghi vengono trattati alla stregua della trattatistica classica, slittando tuttavia la riflessione dall'edilizio al geografico. L'immaginario di questi territori si rivela in un processo contemporaneamente istantaneo e in sequenza. C'è un continuo rimando fra il mondo dell'architettura, quello dell'arte e quello quotidiano visto con sguardo mirato. Di chiara impronta disciplinare è invece la ricerca ***Il territorio che cambia*, Milano, a cura** di Boeri, Lanzani e Marini. Il nuovo paesaggio, in questo caso quello milanese, richiede inedite capacità percettive: la città estesa necessita di nuovi criteri di identificazione. La lettura della

dinamica urbana qui non è tanto spaziale quanto temporale. I tre curatori installano un tentativo di descrizione tassonomica del reale, definendo nuovi sistemi morfogenetici quali attrattori lineari, macchine ibride, isole, aree di ripetizione, tasselli. Il taglio della ricerca è analitico e non progettuale. Il confine può definire l'entità in positivo o negativo, come inclusione o esclusione. E' la sintetizzazione del momento transitorio in un dato di fatto visibile. I territori di passaggio si definiscono nella loro apparente illimitatezza dimenticata. Le immagini normalmente escluse sono le enclavi, le suburbie, le periferie, il non innalzabile ad esempio positivo secondo i canoni dell'estetica consolidata. Eppure esse hanno senso proprio incompiuto, spesso contraddittorio e perciò ricco di implicazioni progettuali perché non definito. Perciò il lavoro analitico deve insistere verso la scoperta di ciò che la città non sa di essere. La città diffusa è un sistema aperto nel quale la generalizzazione urbana avviene in modo differenziato, ponderale, operando per discontinuità, per dispersione. E' qui che avvengono improvvisi vuoti urbani, di spazio, di senso, di riconoscibilità, di valore, di volere. **Michele Sernini** in **Terre sconfinite** analizza ed elenca, novello Perec, il concetto di confine secondo la legislazione italiana, evidenziando come tale figura sia un concetto disciplinare e psicologico, non legale e sociale. La sorprendente constatazione è che il legislatore, nella sua infinita saggezza, rifiuta di definire univocamente la città e i suoi limiti. Al contrario la pratica architettonica si nutre della fisicità del limite. Il far figure crea dei limiti, differenze indifferenti al concetto di scala come esemplificano **Benno Albrecht e Leonardo Benevolo** nella ricerca **I confini del paesaggio umano**. Le affascinanti immagini che illustrano generosamente questo excursus spazio temporale, evidenziano come il concetto di limite sia spesso stato diverso fra pratica e politica. La frontiera definita, matematica, si costituisce solo nel tardo seicento. Prima è un concetto fluido, labile, spontaneo, affidato ai confini naturali. Solo con la modernità il farsi del confine diviene progetto coerente e dinamico. Un altro tema attraversa questi territori di passaggio. La velocità trasforma lo spazio continuo in spazio puntiforme. Sono perciò necessari occhi nuovi, nuovi strumenti di verifica, di misurazione che siano in grado di percepire dinamicamente, perché quelli vecchi e adeguati alle cose di ieri non lo sono più per l'oggi. Ci si sente perciò antiquari, possessori solo di memorie. Ciò è riscontrabile nel forte amore per il romanticismo del gran tour che traspare in molte delle letture contemporanee della città fatte dagli architetti. Non è solo il luogo che cambia, ma anche la percezione che se ne ha. La consapevolezza della visione dinamica comporta uno spostamento dal campo della definizione, caro al moderno, a quello della descrizione, fortemente attuale. Solo in questo secolo, ed in seguito all'avvento del cinema, si parla di spazio in senso stratificato. Sequenza, ritmo, scansione, montaggio... parole che valgono sia per il film che per lo spazio urbano. Questo, sempre collegato alle vicende, è esperienziale, fenomenologico: le città hanno i nomi degli individui, sono le loro mappe. La città è strutturata per montaggi di parti non continue, con ritmi ed intermittenze differenti. Perciò la descrizione classica, strutturata nei quattro momenti di indagine della forma, quantità, distribuzione, grandezza relativa degli elementi è entrata in crisi. Oggi è necessario un parlare che dia atto della discontinuità, eterogeneità, assenza di qualsiasi narratività, di ogni logica dispositiva ed ubicatoria coerentemente strutturale. La percezione è spaesata. Sulle carte le strade vanno e vengono, sempre più rette, mentre l'esperienza che se ne ha è diversa e molto più complessa. Uno studio pionieristico è il classico **L'immagine della città** di **Kevin Lynch**. In questo libro di ricerca sul campo si sostiene che fra i suoi molti ruoli il paesaggio urbano ha anche quello di essere visto, ricordato, goduto. Lynch ragiona in termini dinamici, di lettura della figurabilità delle cose diverse che passano sotto lo sguardo involontario del cittadino che percorre la città a più velocità. L'architettura è ambiente totale reso figurabile, senza distinzione di lignaggio, e ne sono un esempio i centri commerciali che nella completa atopia si propongono come vedute di riferimento necessarie. La gente si adatta alle circostanze ed estrae identità e struttura dal materiale che ha a disposizione. La ricerca di Lynch vale per i territori di passaggio: il percorso percettivo è il canale lungo il quale ci si muove, il margine l'elemento lineare non di movimento, il nodo e il riferimento strutturano la visione. Anche nei territori di passaggio esistono figure del moto ben delineabili, che possono permettere di immaginarsi un disegno dei percorsi. Il recente il libro di **Nico Ventura, Lo spazio del moto**, realizza una ampia panoramica illustrata ed esaustiva dell'ambito del moto, dalle sue figure avanguardistiche fino alle infrastrutture ed all'atopia dell'abitabilità. Il percorso mentale e percettivo si sviluppa in bilico fra ricerca artistica e risposta funzionale e disciplinare propria all'architettura e all'urbanistica. L'arte di questo secolo ha tematizzato la dinamica come luogo del presente, dalle avanguardie storiche ai situazionisti. E come la città moderna è il luogo del romanzo, la città

contemporanea è quello del racconto, della poesia, del videoclip. Le periferie sono piene di scritte, dai cartelloni pubblicitari ai graffiti. Il richiamo che questi luoghi mettono in atto è intellettuale, non esplicitamente formale. Victor Hugo scriveva che il libro, la parola, un giorno soppianderà la pietra. I territori di passaggio gli danno ragione. Nel loro complesso contraddittorio i diversi studi indagati segnalano come ormai questi territori vacui siano divenuti maturi ed accolti nel novero dei tipi degni di indagine. Anzi, essi spostano l'attenzione dal tipo al tema. Sono corpi, età di mutamento, luoghi con ritmi diversi e incoerenti, territori di passaggio, passaggio di territori.

5 recensioni

G. Berkeley Teoria della visione, a cura di P. Spinicci, Sensibilia, Milano, 1995

La lettura di questa riproposizione commentata del testo di Berkeley è l'occasione per ragionare sulla natura storica della riflessione interdisciplinare legata al mondo del visibile e dell'esperibile.

P. Spinicci, Il palazzo di Atlante, Sensibilia, Milano

Nel tempo del CAD e della prospettiva automatica desiderata e non calcolata manualmente, il libro si interroga sulla sostanza teorica e percettiva di questa antica pratica di rappresentazione, e facendo ciò compie un viaggio attraverso le valenze simboliche e fenomenologiche delle forme e della loro visionarietà.

K. Harries, The ethical function of architecture, The MIT Press, Cambridge, 1997

In questo libro ritorna l'auspicio di Giedion affinché l'architettura contemporanea si interpreti della propria epoca. L'architettura ha un ruolo etico comune che può svolgere solo a partire da un affrancamento dal formalismo. Partendo da questo rendersi indipendente, aperta Harries focalizza nella realizzazione di un linguaggio architettonico dell'interpretazione il modo di questa disciplina di porsi come responsabile nei confronti della società.

A. M. Pendleton-Jullian, The road that is not a road, The MIT Press, Cambridge, 1996

Con una presentazione di J. Rykwert e l'introduzione di G. De Carlo. Amereida, città laboratorio dell'università di Valparaiso Cile è divenuta per poeti, artisti, architetti, studenti, il sinonimo di un'esperienza educativa radicale, alternativa alle convenzioni accademiche. L'autrice racconta le vicende di Ritoque, città aperta in formazione senza masterplan e gerarchie di zoning infrastrutturale. Gli strani edifici che vi sorgono riflettono il luogo e le sperimentazioni dirette che vi si compiono, in un clima culturale dove il processo è ritenuto più importante del risultato. Se da un lato la città aperta opera con procedimenti analoghi a quelli dei surrealisti francesi, dall'altro si relaziona alle attività umane, alla sua realtà fisica, alle sue intenzioni. Il libro si interroga anche sulla valenza programmatica di tale esperienza, dove l'utopia abbandona gli edifici utopistici per ricercare il valore sacro all'interno del paesaggio contemporaneo.

ANY Magazine

È la rivista americana di architettura che più ricerca un dialogo attuale e culturale con il vecchio continente. I numeri monografici sono spesso molto letterari: le immagini, difficilmente leggibili nel loro contenuto originario, vengono sapientemente piegate a commento dei testi. Il curatore di ogni numero, esterno alla redazione ha ampia libertà di impostazione teorica e grafica del tema scelto. Any si muove così nel solco della ricerca, cara alle avanguardie artistiche di inizio secolo, di un legame diretto fra contenuto e contenitore. La grafica intelligente e accattivante nella sua celeidoscopicità fa ricorso continuo alle tecniche sperimentate da riviste come ABC, Red ed al lavoro di un personaggio come Moholy-Nagy. Any realizza una occupazione architettonica dello spazio della pagina, richiedendo una forte partecipazione corporea del lettore.